



Antonio
Mattei

Un sindaco dell'Italietta

Se si eccettuano le poche notizie anagrafiche racimolate nella scheda allegata, del *sor* Chécco Lucattini - come di tanti altri concittadini che bene o male hanno fatto la storia del paese - non sappiamo quasi nulla. Nel 1919, dopo la guerra, lui si trasferì a Roma con il resto della famiglia e in paese non sono rimasti eredi diretti che ne abbiano potuto custodire la memoria. Quest'unica fotografia, che riuscimmo a reperire per completare la galleria dei "Sindaci pianesanesi del '900" pubblicata nella *Loggetta* di luglio 1999, ci fu mostrata da una nipote viterbese come unica reliquia, e una sensazione di impotenza inevitabilmente ci tormenta ogni volta che ci vengono segnalate "tessere" di un mosaico che non siamo in grado di ricostruire. Il trafiletto di giornale della pagina a fianco ci fu amichevolmente segnalato tempo addietro da quel complice provvidenziale che è Giancarlo Breccola. Non vi sono riportati né la testata, né l'autore, né la data. Speravamo di riuscire prima o poi a "contestualizzarlo" (orribile espressione), ma a questo punto preferiamo proporlo così com'è, sia, come al solito, per evitare che finisca nuovamente seppellito in qualche fondo di cassetto, sia nella speranza - che non ci abbandona mai! - che la sua pubblicazione provochi magari qualche utile integrazione al riguardo.

Francesco Lucattini (1848-1922) fu nominato sindaco la prima volta con decreto reale del 12 settembre 1883 e ricoprì tale carica fino all'aprile del 1896, per circa tredici anni. Dopodiché fu di nuovo sindaco dal dicembre 1908 al luglio 1910, ma già nell'amministrazione precedente - almeno dal settembre del 1906 - in qualità di assessore anziano aveva sostituito a lungo Vincenzo Ruzzi, sindaco dall'ottobre 1904 al dicembre 1908, sia pure in una fase confusa di dimissioni e integrazioni di



consiglieri che fanno pensare ad una difficile stagione amministrativa (del resto più che comprensibile, date le agitazioni contadine del tempo e quell'esodo biblico in atto che fu l'emigrazione transoceanica per l'America). L'articolo di giornale dovrebbe dunque datarsi al 1908/09, ossia al tempo dell'ultimo mandato di Lucattini come primo cittadino, anche per il riferimento al cav. Cesare Orzi (1867-1938), avvocato originario di Grotte di Castro e consigliere provinciale per il mandamento di Valentano appunto in quell'inizio di secolo (vedi anche l'articolo "Musiche di circostanza" a p. 44

della *Loggetta* n. 61 di mar-apr 2006). E' evidente, in ogni modo, l'intento celebrativo dell'articolo, che sembra uno di quei resoconti compiaciuti tanto cari a sindaci e amministratori in genere a fine mandato e alla vigilia di nuove elezioni: osanna al sindaco - addirittura "unico che lasci traccia di sé" - e al consigliere provinciale - "che ha tanto a cuore le sorti del Mandamento" - in un tandem che evidentemente rivela convergenza di interessi e magari anche consolidati rapporti personali. Purtroppo non abbiamo una documentazione che ci consenta di entrare nel merito delle singole opere e-

nunciate: la costruzione delle “*strade principali*”; l’“*apertura di cisterne*”; l’“*incondottamento della fonte d’acqua potabile a due chilometri dal paese*” (che evidentemente si riferisce alla *Fonte lontano* sulla strada per Capodimonte); la “*divisione delle scuole comunali*” (che vuol dire? Il loro distacco dalla sede municipale? O quale altro tipo di separazione/autonomia?); la “*ristorazione della finanze comunali*”. Qualcosa in più sappiamo della eliminazione dei “*balzòli, sorta di scalinate ingombranti le vie pubbliche*”, opera di cui si conserva una ricca cartella d’archivio e che avremo modo di illustrare dettagliatamente. Essa si inseriva nei lavori di risanamento igienico dell’abitato e forse fu una delle realizzazioni più impegnative del secondo ‘800, come scrivemmo di primo acchito in *Cuore di tufo*: “... *Condotta a termine nel 1893 con la pavimentazione e la dotazione di rete fognante a via delle Capannelle e via della Chiesa, dovette apparire opera ciclopica, alla quale il comune aveva atteso per circa vent’anni e che alla fine sembrò cambiar volto all’abitato, perché le due importanti arterie furono smussate nei forti dislivelli, sgombrate da scalinate e ballatoi fatti rientrare a filo dei caseggiati, e finalmente pavimentate con selci di pietra basaltica. Non furono dimenticati neppure i paracarri in nenfro nelle cantonate...*”.

Per il resto, siamo pure in imbarazzo su a chi attribuire l’apertura della strada per Toscanella - “*desiderata da mezzo secolo e che mette in comunicazione Piansano con Viterbo e la maremma*” - e l’arrivo della luce elettrica, “*che ha dato origine all’impianto di un molino a grano e ad olio*” (e che in ogni modo arrivò nelle case soltanto nel 1917, in piena guerra). Nella scheda datata 1911 e relativa al successivo sindaco Felice Falesiedi, per esempio, troviamo curiosamente un “medagliere” pressoché identico: “*Alla sua opera iniziatrice e solerte - vi si legge - debbono l’apertura della strada Toscanella-Piansano che arreca transito e commercio al paese, la condotta dell’acqua potabile, il risanamento igienico*

dell’abitato, il progetto per le case popolari e quello per l’edificio scolastico”.

In realtà si ha l’impressione di un elenco di priorità che dovettero assillare tutte le amministrazioni comunali dell’Italia postunitaria, passate in eredità da un’amministrazione all’altra proprio per la complessità dei problemi e l’impossibilità di una loro soluzione nei tempi brevi di ogni singolo mandato amministrativo. D’altra parte c’era

un’Italia da costruire, da poco liberata dal potere temporale e bisognosa di tutto, di consolidare le istituzioni così come di attivare le funzioni e i servizi di uno Stato moderno. Oggi, per esempio, la presenza di un cimitero si dà per scontata; allora fu un problema, perché d’improvviso si dovette cessare di seppellire i morti dentro le chiese. L’istruzione pubblica, resa obbligatoria dal nuovo Stato ma gravante in concreto sulle finanze del comune, fu un altro chiodo fisso, e se ci fate caso ogni più piccolo paese della zona si dotò prima o poi di un edificio scolastico monumentale, rispetto alla povertà delle case intorno. Per non parlare del dramma dell’acqua potabile e, appunto, del risanamento igienico dell’abitato, che sotto questo aspetto si è mantenuto una mezza cloaca fino alla metà del secolo scorso. Servizi pubblici indispensabili come gli stessi collegamenti stradali, telegrafici e postali, o le varie forme di assistenza sanitaria con l’assunzione diretta di medici e levatrici, per decenni furono fonte di preoccupazione per una intera classe di amministratori, ciò che dovrebbe indurre a riconsiderare lo sforzo immane dell’“Italiotta”, da poco entrata nel concerto delle nazioni europee (o “*assunta novella tra le genti*”, come avrebbe detto Carducci). Definizione, quella di “Italiotta”, coniata nel clima culturale del nazionalismo di inizio secolo e “*con la quale - scrisse Benedetto Croce - fu non carezzata affettuosamente, ma spregiata e schernita l’Italia dei propri padri, che conveniva intendere e amare anche nel corregarla e procurar d’ingrandirla*”, trattandosi in realtà di una fase storica nella quale andavano faticosamente collaudandosi - tra inevitabili intoppi e limiti ed errori - le strutture portanti della nuova entità statale nata dal Risorgimento. Sul ruolo degli amministratori locali, abbiamo già avuto occasione di notare che essi erano espressione di un ristretto elettorato legato al censo, ossia dei ceti sociali più abbienti che inevitabilmente ne condizionavano scelte e programmi.

Corrispondenze

PIANSANO

Un Sindaco benemerito.

Da circa un ventennio, dopo varie vicende ed alternative è Sindaco Francesco Lucatini, un co che lasci traccia di sé. Ricordo che fu sotto il suo Sindacato che si fecero le strade principali, si aprirono cisterne, si incondottò la fonte d’acqua potabile a due chilometri dal paese; si tolsero i balzòli, sorta di scalinate ingombranti le vie pubbliche; si divisero le scuole comunali si ristorarono le finanze comunali. Ora nuovamente Sindaco il Lucatini ha ottenuto la strada Toscanella — desiderata da mezzo secolo e che mette in comunicazione Piansano con Viterbo e la maremma — la luce elettrica che ha dato origine all’impianto di un molino a grano e ad olio.

Il paesello che non vide mai tanti utili innovazioni attende adesso il mezzo di comunicazione col Capoluogo, l’automobile — e le trattative sono a buon punto.

Il Consigliere provinciale Cav. Cesare avv. Orzi che ha tanto a cuore le sorti del Mandamento proporrà il solerte Sindaco per una giusta benemerita, nell’occasione dell’inaugurazione della strada provinciale. Il paese tutto gliene sarà grato.

All'estensione del suffragio elettorale a chi avesse compiuto trent'anni e svolto il servizio militare, si arrivò soltanto per le elezioni del 1913, mentre il suffragio universale (ancora solo maschile) fu introdotto com'è noto soltanto dopo la guerra. Quindi amministratori pubblici potevano essere unicamente i maggiori del paese. Ciò significa che accanto agli indubbi aspetti positivi in termini di competenza od esperienza o rappresentatività formale, indirettamente si rivelava la concezione dell'amministrazione locale allora imperante: élitaria e paternalistica, di gradimento al potere centrale e quindi utile all'*establishment*, certamente non alla portata di masse popolari eternamente alle prese con i problemi della sopravvivenza. "I rapporti tra questi personaggi e l'istituzione comunale - abbiamo notato altra volta - non furono sempre lisci e trasparenti. La loro stessa posizione di persone facoltose li esponeva, nelle generali condizioni di semifeudalità in cui viveva la popolazione, a relazioni perlomeno equivoche con i grandi proprietari di turno dell'intero territorio, primi fra tutti, per quanto riguarda Piansano, i conti Cini di Roma. La naturale tendenza alla conservazione della propria posizione di prestigio economico-sociale li portò a 'conflitti di interesse', come si chiamano oggi (ma al confronto di questi, quelli di cui stiamo parlando sembrano "fioretti di san Francesco"), che determinarono dimissioni forzate e strascichi polemici consiliari in più di una circostanza. Era già successo in epoca pontificia, per esempio, con Luigi Fabrizi e Pietro Sante De Carli, e si ripeté in seguito con Domenico De Parri, con lo tesso Francesco Lucattini, con assessori vari...". E' il limite storico dell'epoca, che naturalmente va stabilito a chiare lettere, anche se non può essere forzato più di tanto con criteri di giudizio applicabili ad altri contesti.

D'altra parte, se si eccettua il successivo "regno" pressoché trentennale di Lauro De Parri - sindaco dal '14 al '25 e quindi podestà dal '29 al '44 - Lucattini fu il sindaco-ammini-

stratore di gran lunga più longevo, ed era inevitabile che il suo mandato fosse segnato dagli importanti eventi - per la storia locale - a cavallo dei due secoli: dalle affrancazioni dei terreni del latifondo dalle servitù civiche alle assegnazioni enfiteutiche; dalla realizzazione di alcune basilari opere pubbliche alle trasformazioni sociali legate appunto alle lotte contadine (con la nascita dell'università agraria, a partire dal 1904, e la diffusione delle idee socialiste) e alle emigrazioni di massa. Il *sòr Chécco* un po' ci si sarà trovato e un po' ci avrà messo del suo, nel senso che sarà stato un po' spettatore e un po' protagonista del suo tempo, sicuramente dispiegando nell'incarico pubblico capacità e intelli-

genza (sennò non ci sarebbe potuto rimanere così a lungo). E quindi si può anche capire la "sviolinata" del corrispondente da Piansano per questo notevole sessantenne perfettamente a suo agio - a vedere la foto - nel ruolo di *sòr* nato e cresciuto, ossia di benestante perfettamente conscio di un potere economico che diventava anche sociale e culturale in senso lato. Se poi vogliamo magnanimamente attribuirgli anche un po' di verosimile amore per il paese natio, e magari anche sentimenti di *paterfamilias* verso i suoi amministratori, ecco che la chiusa del corrispondente, anziché all'avvocato Orzi, si potrebbe indirizzare allo stesso sindaco Lucattini: "*Il paese tutto gliene sarà grato*". ■

Francesco Lucattini nacque a Piansano il 17 agosto del 1848 da Carlo e Anna Mastrozzi. Una di quelle famiglie del notabilato campagnolo destinato ad avere un peso considerevole, nell'Italia contadina pre e postunitaria: attente a difendere le prerogative di classe e naturalmente intente ad accrescere il patrimonio, in ciò rivelando notevoli capacità e ricorrendo spesso ad imparentamenti mirati tra "pari". La stessa madre di Francesco, per esempio - "Donna Anna", o Maria Anna, del fu Pietro Mastrozzi - non era piansanese, e gli atti di stato civile relativi alla famiglia rivelano parentele e rapporti con altre famiglie dai cognomi altisonanti: De Parri, Bartolotti e Fabrizi a Piansano; Rocchi e Brachetti a Valentano, Marcucci a Viterbo..., tra i quali alti prelati come il canonico De Angelis di Latera e addirittura un "*Domesticus*" di papa Gregorio XVI. Carlo e Anna si erano sposati a Piansano nel febbraio del 1830 e Francesco risulta essere il nono di dieci figli, anche se non tutti sopravvissuti.

A trentatré anni, nell'81 - e dunque piuttosto grandino per l'epoca - anche Francesco si sposò a Piansano con una "*possidente*" forestiera, la tessennanese Felicita Bosio, di undici anni più giovane ed orfana di entrambi i genitori, Tommaso e Lucia Costantini. La coppia si stabilì quindi in una casa di Via Umberto I, che allora si chiamava ancora Via Nuova, e nel tempo vi ebbe sei figli, di cui solo quattro sopravvissuti: Carlo dell'86, Ernesta dell'89, Olga del '94 e Aida del '97 (i due bambini morti erano altre due femminucce: la primogenita Lucia, nata e morta nello spazio di una ventina di giorni nel marzo dell'84, e una seconda Lucia, anche lei morta a neppure un anno di vita nel settembre dell'88. Evidentemente questo nome della nonna materna non era di buon auspicio).

Il primo a lasciare il paese fu Carlo, unico maschio e rimasto il maggiore dei figli. Se ne andò che era appena adolescente, forse per motivi di studio, prima ad Orte e poi a Roma, dove tra il '17 e il '18, in piena guerra, lo seguirono le sorelle Olga e Aida, che poi vi rimasero definitivamente anche loro mettendovi su famiglia (tutti e tre sono morti a Roma: Carlo nel 1966, Olga nel '67 e Aida nell'82). Nella primavera del '19, dopo la guerra, fu la volta del resto della famiglia, ossia i genitori e l'ultima figlia rimasta, Ernesta, che a sua volta vi sposò subito dopo un altro Bosio, Gustavo (anche se è morta a Viterbo, nel '75). Da Ernesta e Gustavo è nata Marcella, tuttora vivente a Viterbo, e da questa Pierluigi Pace, il quale, tramite la madre, per la seconda volta ci ha messo gentilmente a disposizione l'unico ritratto del bisnonno sindaco. Tra quest'ultimo e il pronipote ci sono dunque quattro generazioni, un secolo di storia. Un tempo più che sufficiente per stuzzicare in Pierluigi - depositario sensibile dell'archivio di famiglia - una sorta di nostalgia o curiosità dinastica, ossia invogliarlo a ricercare tra le "cose di casa" documenti che possano aiutarci a far luce su un periodo non proprio conosciutissimo della nostra storia. E se lo farà, come da promessa che siamo riusciti a strappargli,... "*il paese tutto gliene sarà grato*".